

Segue dalla prima

Non una mitragliata come quelle di Marini, che ogni volta aggiunge un nome alla sua lista. Ma un colpo unico, mirato, preciso. Ieri sera alla Festa dell'Unità di Bologna. Rispondendo a una domanda di Maurizio Costanzo sul faccendiere e le sue accuse, il segretario dei Ds dice: «Igor Marini deve andare davanti ai magistrati a spiegare chi lo ha mandato, chi gli guida le imbeccate e chi gli dice i nomi da fare». Il tono si fa appena scherzoso quando ricorda che «di nomi ne ha detti sei, e se ne dice altri cinque possiamo andarci a iscriverci al campionato di calcio». Poi torna serio, e aggiunge: «Ma Marini non ha uno straccio di prova: io di soldi non ne ho presi e non ne prenderò mai». La platea esplose in un lungo e sonoro applauso. E Fassino, cercando di tenergli sopra con la voce, aggiunge quello che è il punto che gli sta più a cuore, che forse da mesi voleva dire a voce forte e chiara: «Marini però è il burattinaio: noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, e i burattinai non hanno nemmeno nomi oscuri. Chi conduce la campagna vergognosa ogni giorno è "Il Giornale", di cui è proprietario il fratello del presidente del Consiglio. Il burattinaio di Marini - conclude alzando ancora di più la voce per tenerla sopra gli applausi sempre più fragorosi - è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui di questo». In serata dalla Sardegna la replica del portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, che ha dichiarato: «Un'affermazione così fuori dal mondo che non merita alcun commento».

Il clima sotto il tendone intitolato al socialdemocratico tedesco Willy Brandt è caldo, a tratti surriscaldato. Fassino ha l'aria rilassata, forse mai come in questo periodo si sente forte, sente di essere alla guida di un partito «più unito e in salute migliore rispetto a uno o due anni fa». Prima di iniziare a farsi intervistare da Costanzo chiama sul palco accanto a sé Sergio Cofferati, seduto in prima fila. Il candidato sindaco di Bologna sembra restio, fa il gesto di lasciare stare, Fassino insiste. Poi i due sono sul palco, il leader Ds prende l'altro per il braccio e lo alza, come si fa con i pugili vincitori alla fine di un'incontro di boxe. Sotto il

«L'affare che stanno portando avanti è solo l'antipasto di quello che cercheranno di fare per vincere le elezioni. Il governo non finirà la legislatura»



Tremila persone ad ascoltare il segretario della Quercia La replica del portavoce di Berlusconi dalla Sardegna: «Un'affermazione che non merita commento»

# «Il burattinaio è a Palazzo Chigi»

Fassino su Telekom Serbia: «Marini deve dire ai magistrati da chi è mandato»

tendone è un boato, puro e semplice. I «Piero Piero» si uniscono al «Sergio Sergio». Attriti e sospetti del passato sembrano lontani secoli, non mesi. Fassino gioca bene le sue carte. Sa che la proposta del partito riformista non convince tutto il partito. E sa anche che certi passaggi del suo libro, «Per passione», dedicati a Enrico Berlinguer sono stati criticati da alcuni esponenti del gruppo dirigente e anche da settori dei militanti. La Festa dell'Unità è un banco di prova importante, soprattutto per far passare la svolta riformista. Usa parole giuste, il tono giusto, spiega, argomenta. E su tutti e due i punti convince la platea, che risponde ad ogni passaggio applaudendo generosamente.

Per primo affronta il tema del partito riformista: «L'obiettivo è mandare a casa Silvio Berlusconi: questo è l'unico e fondamentale criterio che ci deve guidare perché ce lo chiede la gente». Riduce la questione all'osso, tanto per spazzare via ipotesi di complesse mac-

Nel pomeriggio il segretario diessino è stato nello stand dei libri a firmare copie di «Per passione»



Fassino ieri sera alla Festa dell'Unità di Bologna

Andreas Solaro

chinazioni, e spiega che si tratta di dare al paese «un centrosinistra guidata da una forza grande con un consenso tra il 30 e il 40 per cento, come i laburisti nel Regno Unito. Un partito che non esaurisca il centrosinistra, ma che possa essere il pilastro intorno al quale costruire il centrosinistra». La platea applaude, ma timidamente. Fassino gioca la carta dell'orgoglio. E non sbaglia: «A chi mi chiede perché dobbiamo confrontarci con questa sfida oggi che non siamo un partito smarrito, ma una forza che sa qual è la sua funzione, rispondo: è quando si è forti che si possono portare avanti spinte innovative con maggiore convinzione e determinazione». L'applauso questa volta arriva sonoro, e non si spegne tanto presto. Se qualcuno non è convinto, non lo dà a vedere.

Il resto è tutta una strada in discesa. Fassino attacca la politica fallimentare del governo, che per il leader della Quercia «non ce la farà ad arrivare a fine legislatura», prende in giro il presi-

«Mi raccomando segretario forza e coraggio» Boato dal pubblico quando sale sul palco con Cofferati

dente del Consiglio, dice che non vorrebbe essere nei panni di Putin, «perché se Berlusconi affronta i problemi di politica internazionale come si occupa di quelli del nostro Paese c'è da essere preoccupati. E comunque speriamo che l'obiettivo non sia far privatizzare le assicurazioni russe da Mediolanum».

C'è solo un ultimo scoglio da superare, o quantomeno un punto da chiarire: il passaggio del libro in cui si paragona Enrico Berlinguer a un giocatore di scacchi che si rende conto che il suo avversario gli ha fatto scacco matto, e che un momento prima di perdere decide di morire. La similitudine non è piaciuta a tutti nel partito e c'è anche chi ha criticato la lettura data della frattura tra Berlinguer e Craxi, uno legato al passato, l'altro spinto verso il futuro e la modernizzazione. Fassino

no lo sa e gioca d'anticipo, dando voce a tutto l'affetto e la stima che lo lega al segretario del Pci, ieri ricordato con un lungo e commosso applauso, con gli oltre duemila tutti in piedi. «Enrico Berlinguer è un uomo a cui devo moltissimo. Se sono qui oggi, lo devo a lui. È l'uomo politico che ha segnato di più la politica italiana degli ultimi decenni. Ci ha lasciato un'eredità morale oltre che politica. Questa può anche passare, quella no, rimane. E sicuramente oggi è ancora viva la sua eredità morale, la concezione della politica come passione civile, come impegno etico». Il leader diessino ricorda anche le tante volte che Berlinguer disse cose che incassarono critiche, come quando confessò che si sentiva più sicuro al di qua che al di là del Muro, o quando disse che si era esaurita la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre. «I dirigenti non possono sempre dire cose che piacciono. Berlinguer ne ha dette tante di cose che non piacevano. Ma poi si è visto che erano cose giuste, e che le sue intuizioni si sono avverate». Se qualcuno aveva dubbi sulla posizione di Fassino nei confronti di Enrico Berlinguer, dopo ieri sera si deve essere rassicurato. Anche perché il leader Ds chiude il suo ricordo del segretario del Pci dicendo: «Berlinguer è importante per il Pci, per la sinistra, per la democrazia italiana, per tutti quelli che credono che la politica si faccia per passione».

Simone Collini

## l'intervista

E intanto avanza l'ipotesi di un accordo tra Udeur e Udc. Pisicchio ha fatto la proposta, Follini la sta valutando. Mastella domani vede Casini

# Tabacci: «Non darò al premier il potere di scioglimento»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

**TELESE** Prove di accordo fra centristi a casa Mastella. Dal palco della festa nazionale dell'Udeur Pino Pisicchio formalizza la proposta di una lista comune Udc-Udeur alle prossime europee, riallacciandosi a un'idea più ampia di Follini intorno a cui i due partiti hanno lavorato nelle scorse settimane. Spiega il capogruppo del Campanile a Montecitorio: «Follini voleva mettere insieme le sensibilità che in Italia si muovono all'insegna del Ppe. Ma per noi è una proposta troppo ampia, ne deriverebbe un insieme agglutinato. Parliamo piuttosto di identità affini: i cattolici democratici, sia nell'Udc che nella Margherita». E dallo stesso palco il centrista Bruno Tabacci non chiude la porta: «Lo schema bipolare europeo, socialisti e popolari, è ragionevole. Noi, ovviamente puntiamo ai popolari. E se ci sono intenzioni in questo senso, vanno registrate. Da parte nostra c'è piena disponibilità». E sembra che

sulla prospettiva di andare insieme alle urne per Strasburgo ci sarebbe un assenso di massima dello stesso Follini. Inoltre, della questione avranno occasione di parlare domani a pranzo, a Telese, Clemente Mastella e il presidente della Camera Casini.

**Onorevole Tabacci, lei ha detto che alcuni aspetti del premierato forte sono «una follia». Non ci tiene a essere ricandidato?**  
«Vedremo quali saranno le condizioni politiche nel 2006. Credo che nel sistema attuale debbano essere i partiti a proporre le candidature e i cittadini a decidere se votarle. Un al-

Se le liste saranno aperte, non ho preclusioni per le europee ad una intesa con il partito di Mastella

tro meccanismo non lo conosco. Quanto al premierato forte, sono favorevole ma senza attribuire al premier il potere di sciogliere le Camere. Questo porterebbe a un presidenzialismo strisciante, mentre ritengo che il nostro sistema debba rimanere parlamentare».

**Ma secondo lei è possibile che nella Cdl ci sia un'intesa di ferro sulle riforme, se Berlusconi deve ricorrere alle minacce per silenziare gli alleati?**  
«Io credo che come metodo di lavoro si debba adottare la ricerca delle convergenze anche interne, che richiede un certo sforzo. Se però Bossi sostiene i dazi sui prodotti cinesi e io non sono d'accordo, ho il dovere politico e civile di rimarcarlo. Se non lo facessi, danneggerei la coalizione che andrebbe in direzioni sbagliate. Così ho fatto con il mio emendamento sugli immigrati. E aspetto ancora i ringraziamenti per aver evitato una figuraccia a governo e maggioranza...»

**Dovrà aspettare un altro po'. Più probabile la sua iscrizione**

**sulla lista nera del premier...**  
«Bisognerebbe capire, in questo caso, quale sarebbe il principio di contabilità. Se l'atteggiamento è costruttivo, ripeto, le critiche sono utili».

**Se è per questo, la bozza dei cosiddetti quattro saggi non piace al governatore del Lazio Storace, e proprio qui a Telese il vicepresidente del Senato Fisi-chella ha bocciato l'ipotesi di un Senato delle Regioni del tutto privo di valenza politica. Le sembrano i sintomi di un'intesa ferrea?**

«Ho imparato che intesa politica e norme di legge sono due cose diverse. Oggi il dato importante è la volontà di procedere in maniera organica. Che poi ci siano punti interrogativi va da sé, visto che il testo non è stato elaborato e neppure avanzato».

**A lei quella bozza piace?**  
«Va premesso che il tema delle riforme non è nuovo e che sovente ha diviso la politica italiana, e D'Alema dopo l'esperienza della Bicamerale ne sa qualcosa. Io ritengo impor-

te che si sia posta all'ordine del giorno una riforma costituzionale organica, anziché modificare solo elementi particolari del sistema come sulla devolution. Serve un quadro complessivo di raccordo. Né va ripetuta la grave esperienza del centrosinistra che ha modificato il Titolo V (il federalismo, ndr) con un voto assai risicato».

**È d'accordo con Follini che inviti l'opposizione a discutere su un testo non blindato?**

«Sì. Credo che le regole fondamentali vadano cambiate con un largo schieramento di forze. Invito l'opposizione a non avere una posizione pregiudiziale e ad affrontare nel merito il complesso delle proposte».

**È davvero convinto dell'opportunità di una riforma delle pensioni nonostante il no compatto dei sindacati e i dubbi nella stessa Cdl?**

«Berlusconi ha fatto bene a porre la questione di una riforma organica del sistema previdenziale, distinguendo fra assistenza e previdenza e legan-

do quest'ultima all'aumento della vita media e alle aspettative di vita coniugate con la permanenza nel mondo del lavoro. Quanto ai sindacati, bisogna infrangere un tabù. Oggi il 60% dei loro iscritti sono pensionati. Ma Cgil, Cisl e Uil dovranno porsi il problema di non mettere il futuro sviluppo sulle spalle dei giovani e di trovare piuttosto un punto di equilibrio fra gli interessi di diverse generazioni».

**L'Udeur vi propone di presentarsi nella stessa lista alle europee. Le sembra possibile?**

«Follini ha giustamente proposto

Credo che le regole fondamentali vadano cambiate con un largo schieramento di forze

non c'è niente da ridere

# Luttazzi: io, comico contro il regime

Luigina Venturelli

**MILANO** «Bin Laden può andare in video e io no. Ma non è incredibile?». Dal palco della festa dell'Unità di Milano, dove venerdì sera ha chiuso la sua tournée estiva teatrale, Daniele Luttazzi sfodera il suo miglior repertorio. Dopo il diktat bulgaro di Berlusconi, dai teleschermi non lo può fare. «Non si conoscono i dettagli dell'ultimo piano di Tremonti per risanare il deficit pubblico... da indiscrezioni pare servano una banconota e una fotocopiatrice». Applausi.

«I prezzi sono alle stelle, l'economia in crisi, i diritti del lavoro sono minacciati, la sanità è fatta a colpi di ticket... e la mafia si lamenta per le promesse non mantenute». Non risparmia nemmeno Fassino, criticato per quanto scritto nel suo libro a proposito di Berlinguer e di Craxi. Il pubblico continua ad applaudire: «Basta così... non stiamo approvando la Cirami».

Solo qualche ora dopo - nel parla-

re con l'Unità - i toni però cambiano, si fanno seri, preoccupati. Questa è un'intervista politica.

**Daniele Luttazzi, sei ormai rassegnato alla condizione di desaparecido del teleschermo? E se Murdoch ti offrisse un lavoro?**

«Quell'individuo è il peggio che la destra mondiale possa offrire, con le sue Tv ha finanziato la guerra in Iraq di Bush, Blair e Berlusconi. Ma qualche volta accade che l'imperatore non si accorga di quel che succede nelle periferie. Se si aprisse una smagliatura io di certo mi ci infilerei. Temo solo che non durerei per molto».

**Se riuscissi a parlare in video per un minuto, che cosa diresti?**

Continuerei a dire quello che ho sempre detto. Ma il caso non si porrà, non c'è alcun accesso per le opinioni contrarie.

**Siamo in un regime?**

Sono due anni che lo dico, siamo retrocessi al Medioevo. Certo non ti mandano in prigione a Ventotene, ma se vogliono ti picchiano, come i fatti di Genova hanno dimostrato.

**Ne usciremo mai?**

Penso proprio di sì, il vantaggio è che Berlusconi non sa governare. Può

sperare finché dura questo regime mediatico, ma prima o poi finirà e la gente lo scaccerà a monetine come fece con Craxi. La gente, infatti, ragiona con il portafoglio, che in questo momento piange.

**E per affrettare i tempi?**

Ciampi si renda conto che abbiamo un capo del governo illegittimo: una legge del 1957 impedisce a chiunque sia titolare di concessioni pubbliche di candidarsi a una tale carica. Dimissioni subito, è semplice.

**L'incapacità del governo si è mostrata anche nel mondo del calcio. Tu sei tifoso?**

Tifo Inter, fondamentalmente per motivi cromatici: quando ero piccolo mi piacevano il blu e il nero. Poi non ho più cambiato, ma non sono un tifoso modello. Per me l'Inter è ancora quello di Sarti, Burnich e Facchetti.

**Un commento sull'attuale caos che regna nel campionato?**

Il calcio non è mai stato innocente, ma ora l'hanno completamente svergognato. È pazzesco che An abbia fatto restare il Catania in serie B solo perché è un feudo elettorale. E ancora più pazzesco che il governo abbia permesso alle società sportive in perdita di spalmare i propri debiti in dieci

anni. Il centro sinistra avrebbe dovuto opporsi in maniera più decisa.

**Come vedi ora l'opposizione?**

L'opposizione è sorda alla società e non fa opposizione, la gente li vota loro malgrado. Per ora l'importante è mandare a casa Berlusconi, ma poi si dovranno fare i conti anche a sinistra.

**Che ne pensi del partito unico proposto da Prodi e D'Alema?**

Perfetto, quella è la direzione in cui bisogna andare. Ma temo che l'operazione non gli riuscirà. Il senso d'apparato è ancora troppo forte e nei Ds vige un centralismo democratico un po' farlocco.

**E la gente? Come ti sembra cambiata in questi due anni?**

La vedo molto più motivata a fare politica, più portata ad informarsi. Ha capito che la situazione è talmente drammatica che bisogna essere vigili. Sono tempi esaltanti per chi ha a cuore la politica, c'è da fare la resistenza. Qualcuno ha anche proposto di istituire Comitati di liberazione nazionale.

**Che ruolo ti daresti in questi nuovi Cln?**

Quello del comico, ovviamente. Serve qualcuno che veda tutto al contrario per cogliere il senso di prospettiva delle cose. Nell'attesa di prossimo sarà a Milano, con la prima nazionale di «Sesso con Luttazzi». Il teatro sarà il Franco Parenti: lo Smeraldo l'ho abbandonato dopo che il proprietario si è aggiudicato l'appalto del Teatro Lirico, che già spettava al Bobo Theatre di Firenze, promettendone la direzione a Marcello Dell'Utri.